



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

15 novembre 2012

**ARGOMENTI:**

- Omicidio Raciti: condanne confermate
- Inchiesta sulla tifoseria dell'Atalanta: 147 indagati
- "Quando il campione ci casca: la cocaina disarciona Dettori"
- In Svezia Egalia, l'asilo che ha abolito maschi e femmine
- Il messaggio di Italia-Francia contro la violenza delle donne
- Tennis: festival azzurro per l'Emilia

CALCO VIOLETO

# Omicidio Raciti: condanne definitive

## La Cassazione conferma gli 8 anni a Speziale e gli 11 a Micale: i due già in carcere a Catania

FRANCESCO CARUSO  
CATANIA

Si conclude dopo quasi sei anni la vicenda dell'omicidio di Filippo Raciti, una delle più grandi tragedie del calcio italiano, culminata con l'uccisione dell'ispettore capo di Polizia, ai margini del derby Catania-Palermo giocato al Cibali il 2 febbraio 2007. Ieri la Cassazione ha confermato la condanna a 8 anni per Antonino Speziale e a 11 anni (uno per resistenza a pubblico ufficiale) per Daniele Micale, gli ultrà catanesi che, secondo i giudici, hanno ucciso il 40enne poliziotto. La sentenza è definitiva e i due sono stati subito portati in carcere.

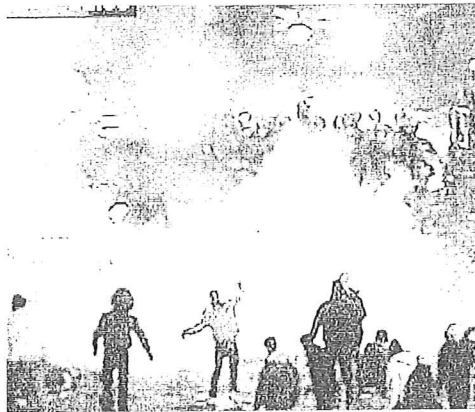
**Definitiva** Antonino Speziale, che solo 11 giorni fa aveva comprato un biglietto per vedere Catania-Lazio (sequestratogli dalle forze dell'ordine), era stato subito accusato dell'omicidio preterintenzionale di Raciti per aver scagliato un sottolavello contro l'ispettore capo di polizia durante gli scontri che si verificarono dopo la prima sospensione della partita fra Catania e Palermo. In primo grado Speziale, allora minorenni, venne condannato a 14 anni dalla sezione dei minori del tribunale di Catania. In appello, la Corte aveva ridotto la condanna a 8 anni, proprio perché all'epoca dei fatti l'imputato non era ancora maggiorenne. Ieri, in udienza a Roma, il sostituto procuratore generale della Cassazione, Giuseppe Volpe, si era pronunciato per l'inammissibilità dei ricorsi presentati dalla difesa di Speziale e da quella di Micale, che era stato condannato a una pena maggiore, di 11 anni, perché era già maggiorenne nel 2007. Dopo cinque ore di camera di consiglio, oltre a respingere i ricorsi, la Quinta sezione penale, presieduta da Gaetano Zecca, ha stabilito anche una refusione delle spese per la parte civile di 4.200 euro per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e per il ministero dell'Interno e circa 9 mila euro per la famiglia Raciti.

**Esausta** E a Roma, in Cassazione, c'era Marisa Grasso, la ve-

dova di Raciti, che ha parlato della sua triste attesa e del senso di liberazione finale: «Sono stanca ed esausta dopo una giornata intera passata ad aspettare. Posso solo dire che questa è una sentenza per i colleghi di mio marito che hanno finalmente ottenuto giustizia, oltre che per me stessa naturalmente, per i miei figli e per i genitori di Filippo». E ancora: «La fine di questa vicenda ci toglie un po' di quell'amarezza che ha scandito questi lunghi anni ma non ci restituisce purtroppo quel che ci è stato tolto. Dopo aver trascorso quasi sei anni della mia vita a fare avanti e indietro per le aule dei tribunali, mi sento parzialmente sollevata». E alla domanda se giudica una pena adeguata

quella inflitta a Speziale e a Micale, risponde così: «Per me otto anni o undici anni alla fine fanno poca differenza, non sono una persona vendicativa, anche perché non esiste una sentenza che potrà riportare in vita Filippo. L'unico sollievo che provo è di fronte alla parola fine di questo lungo calvario. Sono stati sei anni logoranti e oggi posso dire di avere riconquistato una parte della mia vita». L'avvocato di Speziale, Giuseppe Lipera, darà comunque battaglia: «La giustizia in Italia non esiste più, ma la verità sì, e noi lotteremo per farla trionfare — ha detto — faremo una denuncia per falsa testimonianza e chiederemo la revisione del processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra gli scontri prima della morte di Raciti. In alto Antonino Speziale, 23 anni; sotto Daniele Micale, 25 ANSA

# Da Conte ad Agostinelli tutti ai piedi degli ultrà

Chiusa l'inchiesta, 147 gli indagati: ci sono anche due politici  
«Strane commistioni con l'ambiente societario e calcistico»

DAL NOSTRO INVIATO  
**ROBERTO PELUCCHI**  
BERGAMO

Facevano la fila davanti al Boccia per parlargli, adularlo, prendere ordini, scusarsi, incassare minacce con le orecchie basse. Il Boccia è Claudio Galimberti, 39 anni, capo ultrà dell'Atalanta con una lista di precedenti penali lunga un chilometro (oltre 30 procedimenti, tra aperti e chiusi). In pellegrinaggio andavano in tanti: dirigenti, giocatori, allenatori, massaggiatori, politici. Persino tra le forze dell'ordine c'era chi chiudeva un occhio, e alcune volte entrambi. È il quadro desolante che esce dalla maxi-inchiesta sugli ultrà che il pm Carmen Pugliese ha chiuso nei giorni scorsi. Gli indagati sono 147, 56 dei quali tifosi del Catania per gli scontri del settembre 2009. Ci sono anche due politici leghisti: Daniele Belotti, ex assessore regionale, e Alberto Maffi, sindaco di Gandosso. Per il primo l'accusa è di concorso esterno in associazione per delinque-

L'indagine era partita nel 2009. Vicini al rinvio a giudizio anche 56 tifosi del Catania

re; l'associazione è contestata a Galimberti e ad altri cinque atalantini. Gli episodi di violenza analizzati vanno dal 2006 al maggio 2012, quando un tifoso della Juve che stava festeggiando lo scudetto venne derubato della sciarpa e picchiato sotto gli occhi del Boccia che, secondo la testimonianza dell'agredito, gridava «Copèl de bòte», ammazzalo di botte.

**Chiama Conte** Quello che emerge dalle intercettazioni telefoniche, scriveva già due anni fa il pm nella richiesta per l'applicazione di misure cautelari, «è un panorama strano e complesso fatto di scontri programmati, di violenze annunciate e di strane commistioni con l'ambiente societario e calcistico col supporto ideologico di un esponente politico». Persino Antonio Conte, a Bergamo pochi mesi e protagonista di un duro litigio proprio con Galimberti, rimane

coinvolto in questo malcostume. L'1 febbraio 2010, a meno di un mese dalle dimissioni, «in-spiegabilmente sente la necessità di chiamare» il Boccia. «Il contenuto delle parole del Conte — si legge nel rapporto della Squadra Mobile — consiste nell'elogiare il capo ultrà e tutta la sua tifoseria e nello "sputtamento" della società dell'Atalanta e dei giocatori. (...) Nello specifico il Conte esordisce dicendo che voleva salutare il Galimberti perché ha un gran rispetto per lui (...) poi prosegue riferendo che lui è diventato un capro espiatorio in quanto la stampa, i tifosi, l'ambiente proteggevano il marcio della società; attacca i giocatori più vecchi che non lo hanno aiutato e la società che non lo ha mai tutelato». Dodici giorni più tardi, Conte manda al Boccia — condannato per violazione del Daspo — un sms di solidarietà: «Ho letto sul giornale che ti hanno dato 5 mesi. Mi dispiace molto, spero che tu stia bene. Un abbraccio. Antonio C.».

**Sponsor** Chiamano altri allenatori: Andrea Agostinelli chiede al capo ultrà «di "sponsorizzare" la sua assunzione facendo giungere il messaggio al presidente» Alessandro Ruggeri. Poi chiama Angelo Gregucci, esonerato in avvio di stagione, che «dopo aver fortemente criticato l'allenatore Conte definendolo "presuntuoso seduto in panchina" e aver detto che «certa gente non vi merita», saluta il Galimberti con il seguente sms: "non si molla forza Claudio raduna gli uomini si va a lottare con onore e dignità". L'attaccante Zampagna chiede una mano per tornare all'Atalanta, l'ex dg Giacomo Randazzo invita Galimberti, appena scoperto a violare il Daspo per una partita dell'AlbinoLefte, alla prudenza: «Purtroppo bisogna stare attenti, la legge è fatta così, poi qualcuno la applica alla sua maniera». Infine, Daniele Belotti, politico e, per chi indaga, anche ideologo della curva. È lui, infatti, a scrivere il testo di un volantino contro l'allora questore Matteo Turillo, considerato nemico degli ultrà, mirato a delegittimare l'operato, ed è a lui che il Boccia si rivolge quando ci sono da fare «pressioni» negli ambienti istituzionali e politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quando il campione ci casca la cocaina disarciona Dettori

## Da Maradona al fantino, tra doping e vizio

ALESSANDRA RETICO

La ricaduta del fantino gentiluomo. I cavalli gli hanno dato la celebrità, il denaro, i salotti buoni e i premi della Regina Elisabetta. La cocaina li fissa per restare in sella, a tutto questo. Frankie che si chiamava Lanfranco moltissimo tempo fa, è quel Dettori che l'ha fatto un'altra volta: si è drogato. Pare. Forse per ricrearsi come si fa con disinvoltura in certi ambienti, l'alta borghesia del Suffolk dove vive da sempre, dal 1987 («In Italia c'è solo il calcio», disse salutandolo). L'ha fatto come lo fece nel 1993, perdendo la faccia e un ottimo contratto. Adesso Dettori è a Dubai in vacanza (o in esilio?), con la moglie Chaterine e i cinque figli. «Sì è trattato di un momento di follia, non sono un drogato» avrebbe detto ai suoi amici. L'hanno beccato. Il 16 settembre scorso in Francia, a Longchamp, gli hanno fatto dei test dopo che aveva montato quattro cavalli, piazzandosi in tre Gran Premi di preparazione all'Arc de Triomphe: nessuna traccia di sostanza performante ma di quella che formalmente viene definita una "drogarecattiva". Cocaina, appunto.

La settimana prossima dovrà tornare in Europa, a Parigi, e rispondere alle domande della commissione medica di France Galop. Se colpevole, sei mesi di squalifica. Rischia di rimanere solo. Sporcato. Ora che ha 42 anni (il 15 dicembre), ora che è scapolo dopo il divorzio dalla scuderia più blasonata al mondo, la Godolphin di proprietà dello sceicco Mohammed Al Maktoum con cui ha condiviso 3.430 gare (con 943 successi) negli ultimi 18 anni. Lui che ha dominato le piste con oltre 500 corse nel palmares, tre volte Champions Jockey. Ha cominciato presto, a 13 anni su un pony, per non scendere più. Nel 1990 divenne il primo junior dai tempi del leggendario Lester Piggott a conquistare più di 100 vittorie (121) in una stagione. Quello che in una sola serata del 1996 vinse sette corse ad Ascot, record mondiale, finendo pure sulle copertine dei femminili.

Con i suoi capelli impomatati, d'altri tempi, molto british. Famoso, adorato, dagli inglesi soprattutto, che l'avevano accolto con orgoglio nel pantheon dei propri simboli. Un anglofilo ardente, quasi fanatico, brillante, elegante. Tifoso sfegatato dell'Arsenal. Premiato con l'MBE (Members of British Empire) nel 2000. Uno da tv, dove andava spesso. Gli spettatori ricambiavano, mangiando nel suo ristorante a Londra, il Frankie's Bar and Grill in Putney, con chef stellato (Marco Pierre White). Un'azienda di successo, una linea molto alla moda

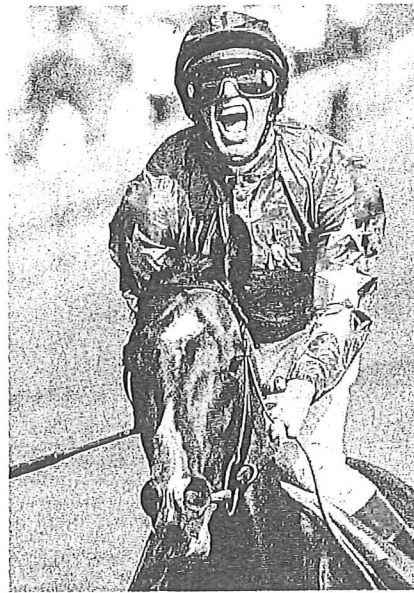
**Era già stato beccato nel '93: "Solo un momento di follia, non sono un drogato"**

di surgelati.

Cercano fuoco. Maradona la usava la coca, ma non per restare magro, né per fare gol: ci riusciva comunque, a ingrassare e segnare. Tyson pure, ma si sa che tipo è: nervoso. La cocaina per divertirsi, come per Fabio Macellari, il calciatore ex Inter ora alla Bobbiese:

«Non mi facevo mancare niente». Jonathan Bachini, ex dell'Udinese, due volte in azzurro con Zoff, squalificato a vita per coca nel 2005. Pantanine è morto. Per Dettori, chissà: «Come molti giovani l'ho voluta provare senza pensare alle conseguenze» aveva spiegato qualche anno più tardi l'episodio del '93: un po' di polvere bianca in macchina, a Londra. In un'intervista alla Bbc confessò di prendere tutto per rimanere asciutto: «Lassativi, diuretici, ogni sorta di pillola per mantenere il peso». Manco 50 chili, una modella, brutto modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lanfranco "Frankie" Dettori, 41 anni

### Nella polvere



#### MARADONA

Dai primi anni ottanta al Barcellona, fino al 2004 ha fatto uso di cocaina, specie negli anni del Napoli: nel '91 fu squalificato per 15 mesi



#### MIKE TYSON

L'ex campione mondiale dei pesi massimi è stato arrestato nel 2006 per possesso di cocaina confessando di esserne dipendente



#### MARCO PANTANI

Il duro colpo alla sua carriera al Giro 1999 in cui fu sospeso per i valori dell'ematocrito. Negli anni successivi i problemi di cocaina: nel 2004 morto di overdose

STOCOLMA  
 IN UNA stradina della città vecchia c'è un asilo con la facciata ocra dove gli insegnanti evitano l'uso di pronomi personali ("lui" o "lei") e preferiscono chiamare i 115 bambini "amici". I riferimenti al sesso maschile o femminile sono tabù e spesso vengono sostituiti dal pronome *hen*, termine neutro diffuso negli ambienti gay o femministi.

SEGUE A PAGINA 21

# Egalia, ecco l'asilo che ha abolito maschi e femmine

## Svezia, giochi uguali e pronomi neutri per tutti

### Nomi

Nessun riferimento al genere: vengono usati i nomi propri. E in gruppo i bambini sono chiamati "amici"

### Pronomi

Al bando "lui" e "lei": è permesso solo il pronome neutro "hen"

STOCOLMA  
 NELLA piccola biblioteca della scuola sono presenti poche fiabe tradizionali, come "Cenerentola" o "Biancaneve", con i loro rigidi stereotipi maschili e femminili, però ci sono molti racconti i cui protagonisti sono genitori single, figli adottivi o coppie dello stesso sesso. Le bambine non vengono spinte a giocare con cucine-giocattolo e i mattoncini del Lego non sono considerati giochi per maschi. Quando un alunno si fa male, gli insegnanti lo confortano come farebbero con le bambine. E tutti possono giocare con le bambole, alcune delle quali sono di colore.

La Svezia è probabilmente altrettanto celebre per la sua mentalità egualitaria quanto lo è per i mobili Ikea. Mail Nicolai-garden, asilo finanziato dai contribuenti, è forse uno degli esempi più convincenti dei passi avanti fatti dal Paese per consolidare le pari opportunità.

«Ciò che viene insegnato ai bambini», dice Malin Engleson, dipendente di una galleria d'arte, mentre va a prendere la figlia Hanna di 15 mesi, «dimostra che le bambine possono piangere, ma anche i maschietti. Ecco perché abbiamo scelto questo asilo». E il modello ha avuto così tanto successo che due anni fa tre degli insegnanti hanno aperto una succursale, oggi frequentata da 40 bambini, chiamandola Egalia, per sottolineare il tema dell'uguaglianza.

Tutto iniziò quando, nel 1998, il Parlamento svedese approvò la legge secondo cui le scuole "devono garantire pari opportunità a femmine e maschi". Così gli insegnanti del Nicolai-garden presero l'insolita iniziativa di filmarsi, documentando il modo di comportarsi con i bambini. «Notavamo molte differenze nel modo di interagire con i maschietti o con le bambine», ricorda Lotta Rajalin, che dirige l'asilo. «Se un bambino piangeva perché si era fatto male, veniva consolato per un tempo più breve». E gli insegnanti tendevano a parlare di più con le femmine: se i bambini erano turbolenti, la cosa veniva accettata, se una bambina cercava di arrampicarsi su un albero, veniva fermata. Il risultato è diventato un programma di sette punti. «Evitiamo di usare parole come bambino o bambina», dice la signora Rajalin. «Preferiamo usare il nome, oppure diciamo "andiamo, ragazzi"». Alle docenti, tutte donne, si sono uniti alcuni uomini.

Ma sono arrivate anche le critiche. Una delle contestatrici più accanite è Tanja Bergkvist, insegnante di matematica all'Università di Uppsala che dal suo blog attacca la «follia di genere»



**Le tappe**  
 Approvato un progetto di legge che chiede alle scuole svedesi di assicurare a maschi e femmine uguali opportunità

**Le tappe**  
 Spronate dalla nuova norma, le maestre della Nicolai-garden si filmano al lavoro per studiare il loro atteggiamento con maschi e femmine

**Le tappe**  
 Per eliminare le differenze di comportamento sfilano un prontuario e inseriscono maestri maschi nello staff

### Giochi

Non ci sono giochi per maschi o femmine: ognuno può divertirsi con ciò che vuole:

Lego, pentole-giocattolo o bambole (con anatomia corretta e multietniche)

Il primo asilo gender-free (che oggi ha 115 bambini) ha un tale successo che tre insegnanti ne aprono un altro, Egalia (oggi 40 bambini)

Egalia, ne ha definito l'approccio privo di connotazione sessista «un vantaggio». In questo periodo gli svedesi si preparano per la festa di Santa

**Coccole**  
 A maschi e femmine viene data la stessa quantità di coccole e attenzioni

**Libri**  
 Nella piccola libreria spazio a storie con genitori single, bambini adottati e coppie gay

Lucia, il 13 dicembre. Quel giorno i bambini sfilano per accompagnare la santa, ritratta come un'adolescente con una tunica bianca e le candeline in testa. Potrebbe essere interpretata da un ragazzino? In effetti, ricorda la signora Edholm, qualche anno fa, un ragazzo lo aveva chiesto, ma non fu accontentato: «Non ci sono problemi se una ragazza fa la parte di Babbo Natale, ma lo è se un maschio vuole interpretare Santa Lucia».

(© 2012 New York Times News Service. Distribuito da The New York Times Syndicate Traduzione di Antonella Cesarini)

**LONDRA, 2012**  
 Il grande magazzino Harrods non divide più i giocattoli per maschi o femmine ma punta a grandi reparti tematici

**TORONTO, 2010**  
 In Canada una coppia cresce il figlio (ora due anni) in modo "neutro", senza svelarne il sesso

**CAMBRIDGE, 2007**  
 Per cinque anni una coppia inglese cresce il figlio come "neutro": a gennaio scorso svela il sesso, maschile

### L'intervista

Carmen Leccardi, sociologa dell'Università Bicocca di Milano  
**"Progetto troppo sperimentale per l'Italia qui basta un buon programma educativo"**

«NON c'è bisogno di usare il pronome neutro per eliminare gli stereotipi maschile-femminile verso i bambini. Basterebbe un buon progetto educativo». Carmen Leccardi, docente di Sociologia della Cultura, dirige il "Centro per lo studio dei problemi di genere" dell'Università Bicocca di Milano.

Pensa che un progetto come "Egalia", possa sviluppare nei bambini il concetto di parità tra i sessi?

«Il problema è serissimo, ma non credo che questa sia la risposta giusta. La vedo più come una provocazione, una spinta a non condonare i più piccoli comportamenti seguendo schemi "obbligati", da maschi o da femmine».

Ma quel modello si espande, anche in Francia e Danimarca...

«È la risposta al ritorno massiccio degli stereotipi, che influenzano sempre di più gli anni dell'infanzia. Dai giochi, alla scuola, alla televisione. Che impongono ai bambini la virilità e alle bambine l'accoglienza. Mentre magari i loro caratteri sono completamente diversi».

Un asilo di questo tipo avrebbe successo in Italia?

«Si potrebbe tentare, forse in un asilo privato, perché il progetto svedese è un po' radicale. Credo comunque che molti genitori sentano il bisogno di dare ai propri figli un'educazione alla parità dei generi».

(m. n. d. l.)

# Festival azzurro per i terremotati d'Emilia

*Il 24 a Reggio Emilia in campo Seppi, Bolelli, la Errani, la Vinci e tanti altri*

di Stefania Rabotti

REGGIO EMILIA - Il grande tennis italiano scende in campo in favore delle popolazioni colpite dal sisma del maggio scorso con "Il Tennis per l'Emilia", manifestazione che si terrà il prossimo 24 novembre presso il Palasport di Reggio Emilia e che vedrà affrontarsi le migliori racchette di casa nostra.

La manifestazione, nata per iniziativa della Federtennis, è stata presentata ieri mattina in Comune a Reggio alla presenza dell'Assessore allo Sport Mauro del Bue, del Consigliere della FIT Raimondo Ricci Bitti, del direttore degli Internazionali d'Italia (nonché direttore di questa manifestazione) Sergio Palmieri e di Giorgio Cimurri, promotore del comitato locale.

La manifestazione, che prenderà il via alle 14,30, vivrà di quattro momenti: si inizierà con il singolare ma-

schile (un set) che vedrà opposti Andreas Seppi e Simone Bolelli, a seguire la premiazione degli atleti e delle atlete azzurre che si sono distinti nel corso del 2012, poi sarà la volta del singolare femminile (un set) in cui si affronteranno le amiche/rivali Sara Errani e Roberta Vinci ed in chiusura un doppio misto (un set) ancora da definire. Oltre infatti ai già citati tennisti saranno presenti al PalaBigi anche Fabio Fognini, Filippo Volandri, Karin Knapp e tanti altri azzurri e azzurre. A concludere la manifestazione il momento forse più atteso dai piccoli tennisti dei circoli reggiani, quello in cui i campioni si metteranno a loro disposizione per alcuni scambi di gioco. La giornata del 24 sarà preceduta, nella serata del 23, da un gustoso antipasto: una cena di gala presso il CT Reggio di Villa Canali durante il quale sarà effettuata un'asta di materiale indossato e autografato dai più gran-

di campioni del tennis mondiale, come Novak Djokovic, Rafael Nadal e Maria Sharapova. L'intero incasso della manifestazione (biglietti venduti, asta benefica e magliette ricordo) sarà devoluto a favore di alcune realtà tennistiche della zona la cui attività è stata gravemente compromessa dal sisma e a favore di altri obiettivi non sportivi che verranno comunicati prima dello svolgimento della manifestazione. Main sponsor dell'evento il Banco San Geminiano e San Prospero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BIGLIETTI** - I tagliandi per "Il Tennis per l'Emilia" sono già in vendita al costo di 10 euro (sette euro unico). La prevendita è attiva sia a Reggio che on-line sul circuito Ticketone ([www.ticketone.it](http://www.ticketone.it)) e presso il PalaBigi di via Guasco, dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 19.30.

**TV** - La manifestazione sarà trasmessa in diretta tv dal canale ufficiale della FederTennis Super Tennis (canale 224 di Sky e 64 del digitale terrestre).

la Repubblica

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012

Il messaggio



## Uno stadio di donne e per le donne: "Basta violenza"

PARMA — Una partita per le donne. Per quelle che subiscono violenza. Erano in cinquemila ieri le donne sugli spalti del Tardini, entrate gratuitamente per la campagna Figc contro gli abusi sulle donne. "La violenza sulle donne è un problema degli uomini" è lo slo-

gan sullo striscione che ha accompagnato gli azzurri in campo. All'iniziativa hanno aderito il ministero del Lavoro, il movimento "Se non ora quando" e Telefono rosa. Prima del fischio Lunetta Savino ha letto un messaggio per tutti, per vincere la partita più importante.

## Mai più complici

Questa partita è decisiva e non possiamo perderla. Gli Azzurri e tutto il calcio italiano oggi corrono a fianco delle donne per lottare contro la violenza, che nel nostro paese sembra non fermarsi più. Il pallone oggi corre per dire che dobbiamo stare in campo e possiamo farcela; che insieme si può rompere il muro della paura e della solitudine; che l'Italia deve aprire gli occhi e combattere. Che il femminicidio si deve fermare. E' tempo di chiamare le cose con il loro nome, di dire che l'amore è fatto di coraggio e rispetto e soprattutto di dire che non saremo mai più complici.

Mai più complici della violenza. Mai più.

La violenza contro le donne è un problema degli uomini, ma la libertà e la forza delle donne sono la libertà e la forza di tutti.